

L'odissea degli ultimi

«È Cristo che chiede di sbarcare»

In Casa Santa Marta il Papa celebra l'Eucaristia nel settimo anniversario del suo viaggio a Lampedusa
La denuncia: inimmaginabile quel che succede in Libia, «l'inferno che si vive in quei lager di detenzione»

GIANNI CARDINALE
Roma

Su quanto succede nei campi profughi della Libia «ci danno una versione distillata», edulcorata. «La guerra si è brutta, lo sappiamo, ma voi non immaginate l'inferno che si vive lì, in quei lager di detenzione» dove si trova gente che «soltanto veniva con la speranza» di «attraversare il mare». Sono parole forti quelle pronunciate da papa Francesco nell'omelia pronunciata nel corso della Messa da lui presieduta nel settimo anniversario della sua visita a Lampedusa nel 2013, la prima uscita da Roma come Pontefice. L'anno scorso, per la medesima

ricorrenza la liturgia era stata celebrata all'altare della Cattedrale in San Pietro con la partecipazione di circa 250 persone tra migranti, rifugiati e quanti si sono impegnati per salvare la loro vita. Quest'anno, vista la situazione sanitaria, alla Messa, celebrata nella Cappella di Casa Santa Marta, ha preso parte solo il personale della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Con Francesco concelebrano i due sottosegretari: il cardinale Michael Czerny e padre Fabio Baggio. Il Pontefice commenta le letture del giorno e in particolare il brano del profeta Osea che «ci raggiunge oggi come un rinnovato invito alla conversione, a

volgere i nostri occhi al Signore per scorgere il suo volto». E spiega che «questo incontro personale con Gesù Cristo è possibile anche per noi, discepoli del terzo Millennio». Infatti «protesi alla ricerca del volto del Signore, lo possiamo riconoscere nel volto dei poveri, degli ammalati, degli abbandonati e degli stranieri che Dio pone sul nostro cammino». Ai tempi di Osea «la prosperità e l'abbondante ricchezza avevano allontanato il cuore degli Israeliti dal Signore e l'avevano riempito di falsità e di ingiustizia». Ma questo, commenta Francesco, è «un peccato da cui anche noi, cristiani di oggi, non siamo immuni». E a questo proposito il Papa ri-

corda quanto disse sette anni fa a Lampedusa: «La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza». Nel settimo anniversario della visita a Lampedusa, spiega, «alla luce della Parola di Dio», che «l'incontro con l'altro è anche incontro con Cristo». L'ha detto «Lui stesso». È «Lui che busca alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito. Chie-

dendo di poter sbarcare». E «se avessimo ancora qualche dubbio, ecco la sua parola chiara», secondo il Vangelo di Matteo: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». «Tutto quello che avete fatto... nel bene e nel male!», insiste Papa Francesco. E «questo monito risulta oggi di bruciante attualità. Dovremmo usarlo tutti - aggiunge - come punto fondamentale del nostro esame di coscienza quotidiano». E qui il pensiero va alla Libia, ai suoi «lager», agli «abusi e alle violenze di cui sono vittime i migranti, ai viaggi della speranza, ai salvataggi e ai respingimenti».

Infine la preghiera alla Vergine Maria, invocata con il titolo da poco inserito nelle Litanie lauretane di *Solacium migrantium*. Alla Madre di Gesù il Papa chiede che «ci aiuti a scoprire il volto del suo Figlio in tutti i fratelli e le sorelle costretti a fuggire dalla loro terra per tante ingiustizie da cui è ancora afflitto il nostro mondo». «Bisogna essere grati a papa Francesco per aver voluto, ancora una volta, richiamare l'Italia, l'Europa e il mondo su quell'inimmaginabile inferno che vivono centinaia di migliaia di migranti nei "lager di detenzione" in Libia» ha commentato il presidente di Auxilium, Angelo Chiorazzo, in serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

Ricatti, illusioni e speranze Gli invisibili di Castel Volturno

ANTONIO MARIA MIRA
Inviato a Castel Volturno (Caserta)

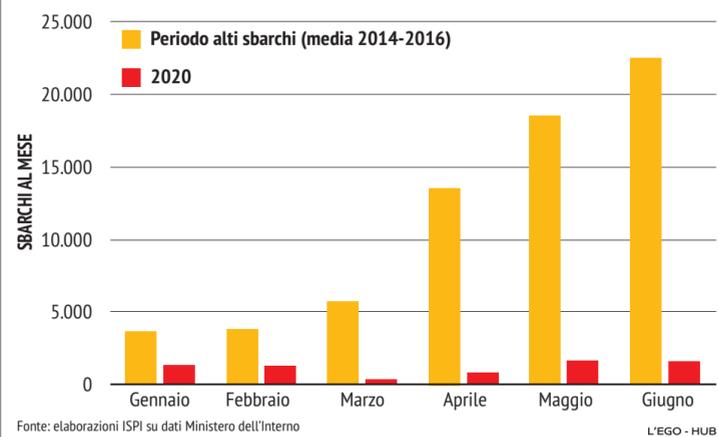
Thomas non avrebbe potuto accedere alla regolarizzazione. Ma non ha neanche avuto il tempo per provarci. È morto l'1 giugno sotto la frana del cantiere abusivo a Pianura, assieme all'operaio italiano Ciro Perrucci. Ce lo racconta Erik, mediatore culturale ghanese, che lavora al Centro Fernandes di Castel Volturno, e che conosceva bene Thomas. «Aveva il permesso di soggiorno umanitario scaduto l'anno scorso e non poteva rinnovarlo per colpa del decreto sicurezza. E poi aveva sempre lavorato senza contratto. Quindi non poteva utilizzare nessuna delle due procedure di sanatoria previste». E come lui anche altri due operai immigrati che quel giorno si sono salvati. Lo ricordano bene al Centro

messi di soggiorno umanitari in scadenza, i prossimi "invisibili". E così compaiono i soliti approfittatori, come denuncia Gianluca Castaldi della Caritas di Caserta, che si occupa proprio dello sportello informativo. «A ogni sanatoria dall'hinterland napoletano arrivano personaggi che offrono a pagamento falsi contratti. Prima chiedevano 2mila euro, poi all'annuncio del decreto sono saliti a 4mila. E dicono: "Se aspetti ancora, la prossima volta ti chiedo 6mila"». Ma durante il lockdown molti immigrati non hanno lavorato e non hanno soldi. E allora il faccendiere si presenta col "pacchetto" completo. «Non hai soldi? Ti presento io chi te li presta. Un usuraio, ovviamente. Non era mai successo. Gli immigrati non sono mai stati "clienti" degli strozzini». Una gran brutta novità. Gli immigrati lo raccontano. «Lo so che non devo farlo ma sono disperato». «Ma non denunciano, hanno paura. Non si sentono tutelati». Uno di loro ha detto a Gianluca una frase che ben sintetizza la situazione. «Un mondo migliore è un lusso che non ci possiamo permettere». E così saranno tantissimi gli esclusi dalla regolarizzazione. «Solo una minoranza ha i requisiti per beneficiarne, al massimo il 20%». «Così l'alternativa è la strada. Poveri e irregolari. Molti usciti dal sistema di accoglienza, da Cas e Sprar. Così poi tocca a noi. E li accogliamo» assicura Casale. Perché, pur critica nei confronti del decreto di regolarizzazione, la Caritas non si è fermata alle parole, come quella della diocesi di Aversa che ha immediatamente organizzato una *task force* di operatori, mediatori, avvocati, che gira per i paesi e le campagne. «Abbiamo privilegiato la strada - spiega Roger Adjicoudé, responsabile Area Immigrazione -, i luoghi dove trovare i ragazzi». L'azione si sta sviluppando su tre fasi. La prima «è di informazione e azione nei confronti dei datori di lavoro, ed è promettente». Infatti sono già più di 150 quelli che si sono detti disponibili a regolarizzare i lavoratori. Metà sono per badanti, metà per braccianti. Si passa poi alla seconda fase, che riguarda l'inoltro delle richieste. La terza è la fase dei diritti, per monitorare il loro rispetto. Anche qui «per non farli cadere nella trappola della compravendita dei contratti. Abbiamo già molte segnalazioni».

Durante la quarantena, molti ragazzi non hanno lavorato e sono diventati bersaglio facile di faccendieri e approfittatori. «Non hai soldi? Ti presento io chi te li presta. Un usuraio, ovviamente. Non era mai successo»

GLI SBARCHI DI MIGRANTI IN ITALIA

Ecco l'andamento dei primi sei mesi del 2020 rispetto all'analogo periodo 2014-2016



Fonte: elaborazioni ISPI su dati Ministero dell'Interno

Migranti a bordo della Talia, la nave bestiame che li ha soccorsi settimana scorsa. Il negoziato con Malta si è concluso ieri, con lo sbarco dei profughi sull'isola / Twitter, Sea Watch



Al Centro Fernandes, punto di riferimento della Caritas, denunciano che entro la fine dell'anno 1.984 immigrati perderanno tutto, a partire dai permessi

Al Centro Fernandes, punto di riferimento della Caritas, denunciano che entro la fine dell'anno 1.984 immigrati perderanno tutto, a partire dai permessi di soggiorno e non potranno accedere alla regolarizzazione. E diventeranno invisibili. Un numero altissimo, perché fa riferimento solo a Castel Volturno dove vivono circa 10mila immigrati. Il 20% finirà nell'area dell'irregolarità. Eppure c'è tanto interesse per quella che tutti chiamano "sanatoria". Ce lo conferma Antonio Casale, responsabile del Fernandes. «Da inizio giugno abbiamo aperto uno sportello solo per la regolarizzazione, due giorni a settimana. Per rispettare le norme dell'emergenza sanitaria accettiamo al massimo 30 persone al giorno, su appuntamento, mentre prima ne venivano 200». E gli immigrati accettano le nuove regole. Li vediamo mentre pazientemente, mantenendo le distanze e con le mascherine, attendono il loro turno seduti sulle panche di legno sotto i grandi pini. E prima di entrare a tutti viene misurata la temperatura. «La regolarizzazione è una buona cosa - sottolinea Casale - ma a Castel Volturno è difficile avere un contratto regolare». Ed anzi la situazione è peggiorata. «Dopo il lockdown molti imprenditori hanno abbassato il salario anche a meno di 25 euro al giorno. Eppure anche dopo la morte di Thomas si parte per i cantieri di Napoli. "Se non lavori non mangi", ci dicono». E poi c'è l'enorme problema dei per-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il decreto che manca per le regolarizzazioni

PAOLO LAMBRUSCHI

Manca ancora un decreto del ministero del Lavoro per completare il quadro della regolarizzazione. E gli sportelli delle associazioni continuano a rilevare mancanza di informazione. Così il provvedimento pensato per garantire diritti e protezione in tempo di pandemia soprattutto ai braccianti agricoli vede l'88% delle 80 mila domande presentate da colf e badanti. Gli emendamenti che volevano ampliare i settori lavorativi (agricoltura, pesca, allevamento, lavoro domestico e assistenza familiare) e consentire di accedere al permesso temporaneo a 135mila richiedenti asilo che hanno perso la protezione umanitaria per i decreti sicurezza e sono impegnati nel contenzioso giudiziario sono stati respinti dalla Commissione Bilancio della Camera. Vista la contrarietà di parte di M5s, è probabile che il testo passi immutato al voto dell'aula e del Senato perché il Parlamento deve licenziarlo entro il 19 luglio, pena la non conversione in legge del decreto Rilancio in cui è inserito. Ci sono altri

ostacoli da rimuovere messi in evidenza dai monitoraggi di Flai Cgil e Caritas italiana, che oggi insieme agli altri sindacati e ad associazioni come Acli e Arci partecipano a un tavolo di lavoro al Viminale. «Il basso numero di domande presentate nel settore agroalimentare chiama in causa precise responsabilità - spiega Jean-René Bilongo,

Tocca al ministero del Lavoro completare il quadro, spiegano le associazioni. Bilongo (Flai-Cgil): lo chiedono anche le aziende e va varato entro il 15 luglio

Coordinatore dell'Osservatorio Placido Rizzotto Flai-Cgil -. Mi riferisco al mai pervenuto decreto del ministro del Lavoro che dovrebbe fissare il quantum fiscale e previdenziale richiesto alle aziende. Va varato entro il 15 luglio, che aspettano?». Bilongo si riferisce alla somma che va versata dal datore per sanare il

periodo di lavoro non in regola. «In assenza del decreto, solo pochi temerari si avventurano al buio, senza indicazioni precise dei costi». Secondo Caritas italiana un altro problema grosso è costituito dalla situazione dei richiedenti asilo. Possono presentare domanda di regolarizzazione? «Sì - risponde Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas nazionale - il datore può presentare istanza a favore anche di più richiedenti asilo, denegati ricorrenti, irregolari titolari di permesso di soggiorno non convertibile in permesso di lavoro nei settori indicati. La domanda non comporta la rinuncia alla richiesta di asilo». Resta il paradosso dei titolari di protezione umanitaria scaduta con un lavoro in regola, ma non nei tre settori compresi. «Non possono accedere alla procedura - afferma Forti - perché serve una nuova offerta di lavoro. Devono dimettersi e venire riassunti in un settore indicato dal decreto». Se non si interviene rischiamo di trovarci con decine di migliaia di potenziali "clandestini" con contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GESTO

Il forte richiamo alla drammatica situazione libica che però ci viene riferita in maniera edulcorata. Gli abusi e le violenze sui migranti riletti con le parole di Gesù: quello che avete fatto a questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me

Un altro naufragio La Talia arriva a Malta

Una nuova tragedia si sarebbe verificata nel Mediterraneo. Secondo le testimonianze raccolte dalle rappresentanze in Libia di Unhcr e Oim, confermate in seguito da Alarm Phone, un barcone con diversi migranti a bordo sarebbe rimasto per più di una settimana in mare e almeno 7 profughi avrebbero perso la vita, mentre altre 18 o 19 persone sono state raccolte dopo una deriva di 10 giorni e sono state riportate in Libia. «I sopravvissuti, disidratati e affamati - scrive in un tweet l'Unhcr -, hanno riferito che diverse persone hanno perso la vita durante il viaggio»; quattro dei superstiti sarebbero in condizioni critiche e sono stati ricoverati in ospedale. È finito invece l'incubo dei 52 migranti salvati dal mercantile Talia a largo di Malta: alle 22.30 di martedì il centro di coordinamento marittimo di La Valletta ha comunicato al comandante della nave, il siriano Mohammad Shaaban, che le persone sarebbero state trasferite sull'isola entro due ore. I rifugiati, raccolti in mare il 3 luglio da un barcone in difficoltà, sono stati infatti trasferiti su una motovedetta militare e portati a terra. Poche ore prima il mercantile, che di solito trasporta animali, aveva lanciato un appello postando un video in cui si vedevano le condizioni in cui i 50 erano costretti a vivere, nelle stalle della stiva: «Non abbiamo più cibo né acqua, spero che qualcuno ci aiuti, le condizioni stanno diventando davvero difficili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA